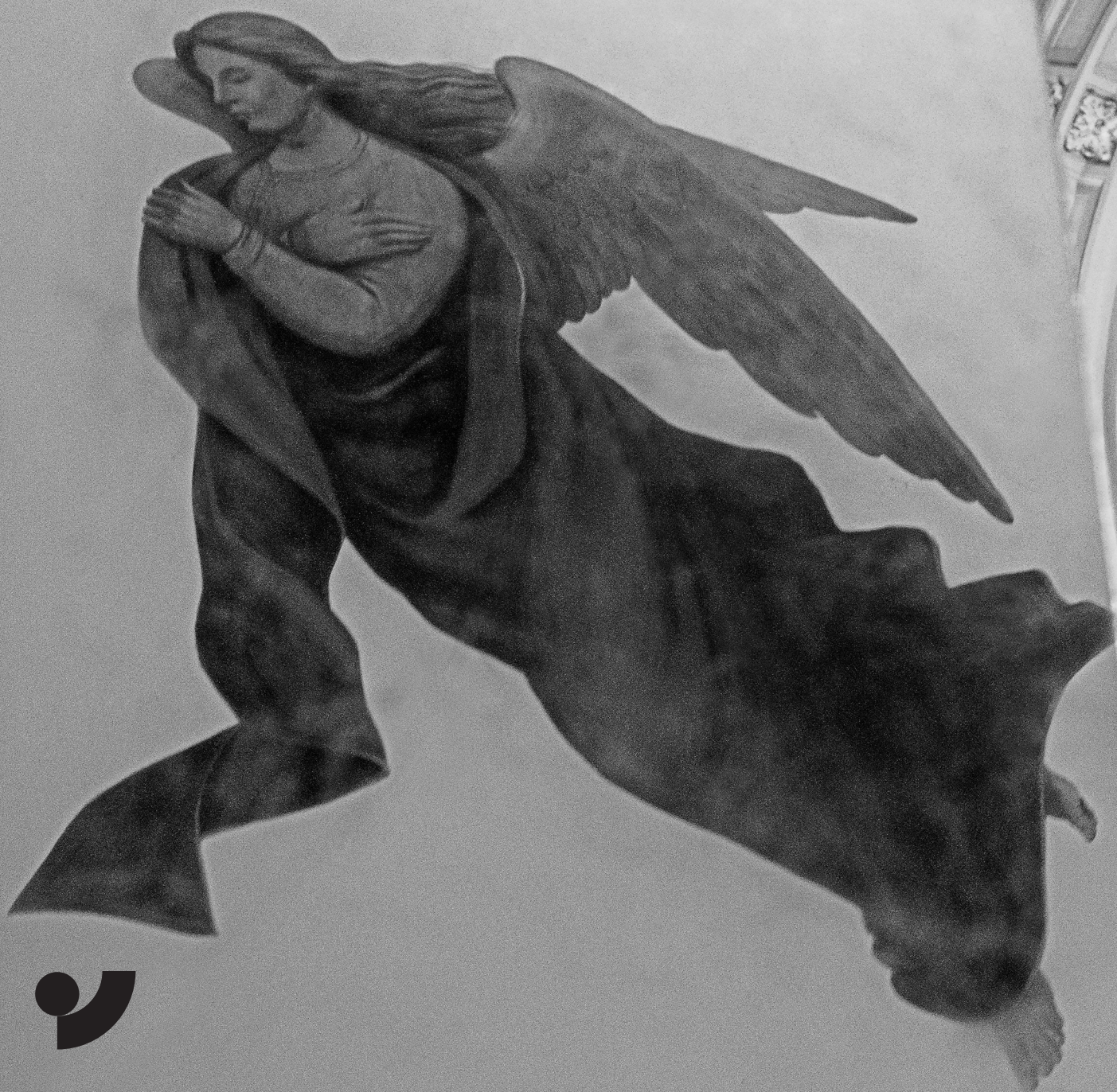


Il e la **Volò Ragione**

l'estetica dell'infinito, riflessi dall'invisibile,
l'ordine e la bellezza dell'armonia.



Il
e la **Volo**
Ragione

l'estetica dell'infinito, riflessi dall'invisibile,
l'ordine e la bellezza dell'armonia.

26.VI—31.VII
2026

Parrocchia Immacolata Concezione
Boscoreale (Nemus Regalis)
Napoli





Comune
di Boscoreale

PARROCCHIA
*Immacolata
Concezione*



ISTITUTO
PER LA DIFFUSIONE
DELLE SCIENZE
NATURALI

SCHOLA
NATURALIS
nella terra della cultura

PRIMA EDIZIONE
FESTIVAL DEI NATURALISTI

Il Volo e la Ragione

l'estetica dell'infinito, riflessi dall'invisibile,
l'ordine e la bellezza dell'armonia.

Curatori

Don Alessandro Valentino
Claudio Rodolfo Salerno

Parrocchia Immacolata Concezione
Boscoreale

26 giugno / 31 luglio 2026

NARRAZIONE E PROGETTAZIONE

Claudio Rodolfo Salerno

PROGETTO E SEGRETERIA SCIENTIFICA

Luigi Buffone
Don Alessandro Valentino

Benedetto Longobardi Ruju
Art director

Raffaele Riccardi
Editing

Stefano Piancastelli
Fotografo

Felix Policastro
Artista

Nicola Buono e Lino Monaco
Compositori

Anita Pagano e Ottavio Costa
Dialoghi

Dario Macellaro
Management

UFFICIO STAMPA

Désirée Klain
Gennaro Carotenuto

Si ringrazia

Giusy D'Aquino
Francesco Aquino
Lucia Oliva

Comunità Pastorale
Immacolata Concezione

*Alla sapienza luminosa di san Tommaso d'Aquino,
che insegna alla ragione a non temere il cielo
e al cielo a non dimenticare la terra.*

Questo catalogo raccoglie i testi, le immagini, i percorsi e le intuizioni della mostra *Il volo e la ragione*, ispirata al pensiero di san Tommaso d'Aquino.

A prima vista, una mostra sul pensiero di san Tommaso d'Aquino – e in particolare sulle sue cinque vie, spesso chiamate “prove” dell'esistenza di Dio – potrebbe sembrare anacronistico. L'orizzonte culturale in cui Tommaso pensa è profondamente diverso dal nostro: il suo è un mondo in cui la comprensione dell'universo nasce dall'osservazione del reale; il nostro, invece, è un mondo in cui il centro della conoscenza si è spostato dall'universo all'uomo, dalla struttura del reale all'esperienza interiore, dove non si cerca una dimostrazione – che rischierebbe di svuotare e svalutare il mistero stesso di Dio – ma la possibilità di una ricerca personale di senso.

Eppure, proprio in questa distanza abbiamo intravisto una possibilità. Perché, se è vero che il linguaggio è cambiato, non è cambiato il punto di partenza: l'esperienza, l'osservazione, l'attenzione a ciò che è concreto. Tommaso non comincia a pensare a partire da un'idea astratta di Dio, ma dal reale. Egli guarda il mondo con gli occhi di chi sa che i sensi non sono un ostacolo alla verità, ma l'inizio della conoscenza e un autentico luogo teologico.

E in questo, sorprendentemente, è più vicino a noi di quanto sembri.

La mostra *Il volo e la ragione* è un percorso espositivo che ha scelto un linguaggio multisensoriale, capace di parlare ai sensi e all'intelligenza, alla memoria e al desiderio.

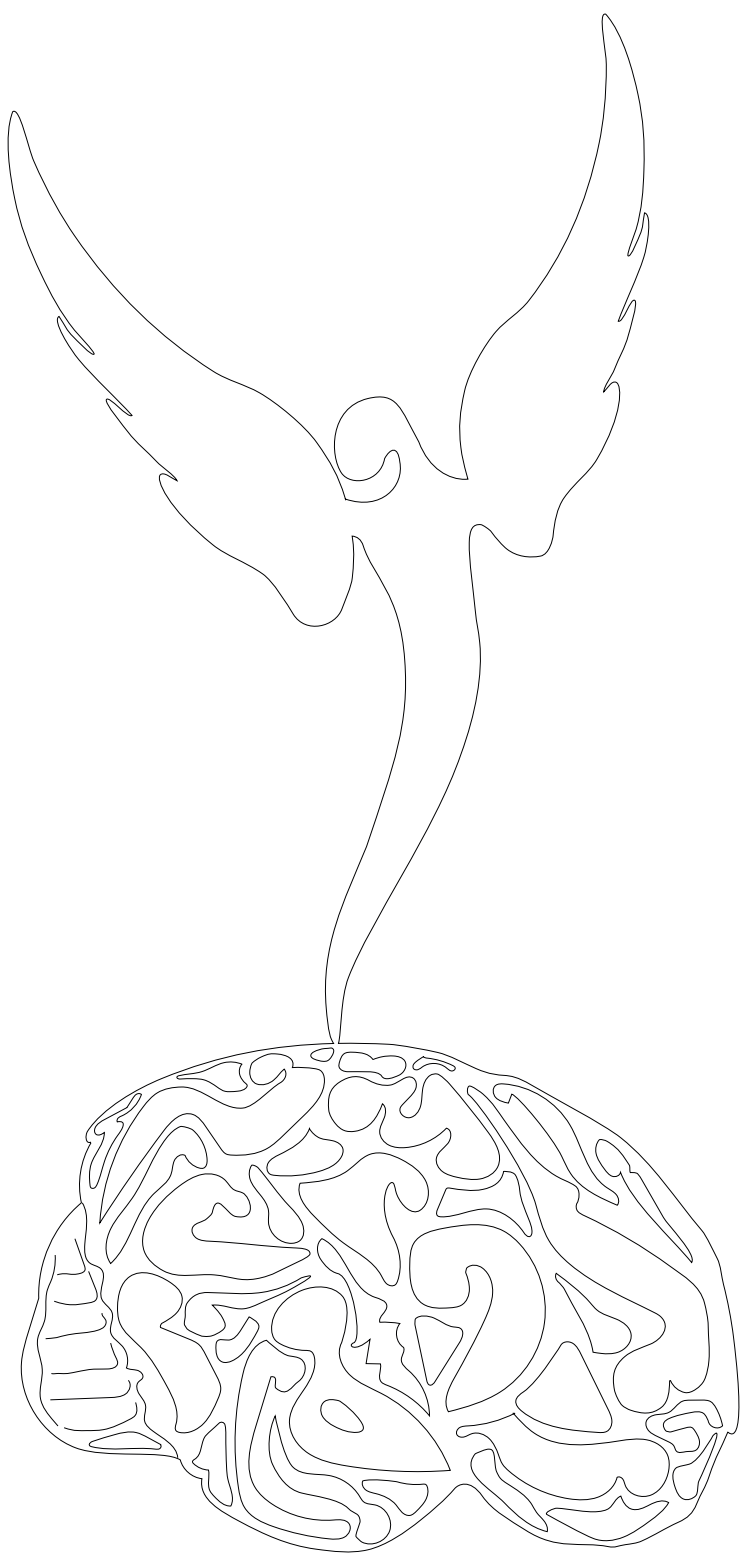
Ma soprattutto custodisce un metodo: quello di una ragione che non teme il mistero e di una fede che non teme la domanda. È un invito a lasciarsi condurre da Tommaso non verso un sapere già compiuto, ma verso un cammino che continua. Perché il volo e la ragione non sono due movimenti opposti: sono le due ali con cui l'uomo, ancora oggi, può imparare a cercare la verità.

Il primo momento della mostra è un ascolto del mondo. L'intervento dedicato alla giustizia, alla povertà, alla pace e alla dignità dell'uomo ci ricorda che la teologia non nasce in un'aula, ma nel grembo della vita.

Tommaso non è un pensatore fuori dalla storia: la sua riflessione sulla legge, sul bene comune, sulla pace come *tranquillitas ordinis* è ancora oggi una provocazione a guardare il volto dell'altro e a riconoscere in esso un appello. Il cuore del percorso è l'incontro diretto con le cinque vie.

Cinque postazioni, cinque testi, cinque illustrazioni e sculture: non per spiegare, ma per promuovere la ricerca. Ogni via diventa un piccolo laboratorio di pensiero, un invito a sostare, a lasciarsi interrogare, a scoprire che la ricerca di Dio non è un ragionamento teorico, ma un cammino che attraversa il movimento, la causalità, la contingenza, i gradi dell'essere, l'ordine del mondo.

Accanto alla parola scritta, la mostra ha voluto porre l'accento anche sulla capacità di ascolto, dando alla voce, che proviene da un altro, la funzione di spostare l'attenzione da sé stessi. In un confessionale, il visitatore può ascoltare un dialogo immaginario tra Tommaso e una penitente: un modo per ricordare che il teologo è, prima di tutto, un uomo che accompagna altri uomini nella loro ricerca di verità e misericordia. In un altro confessionale, invece, risuonano i canti composti dal santo: inni che ancora oggi custodiscono una densità teologica e poetica capace di toccare il cuore più di molte pagine di filosofia.



Infine, una mostra fotografica invita ad andare oltre il visibile. Perché il volo della ragione non è fuga dal reale, ma capacità di vedere nel reale ciò che non appare subito. Le immagini, sospese tra luce e ombra, suggeriscono che ogni cosa porta in sé una traccia, un richiamo. La ragione, infatti, quando è fedele a sé stessa, non si ferma alla superficie, ma cerca la profondità.

La mostra è stata realizzata grazie alla collaborazione tra il Comune di Boscoreale, rappresentato dal sindaco Pasquale Di Lauro, l'Istituto per la diffusione delle Scienze Naturali, rappresentato da Claudio Rodolfo Salerno, e la Parrocchia Immacolata Concezione di Boscoreale. Il progetto si è basato su un dialogo tra teologia, scienze e istituzioni civili, non come semplice accostamento di diverse entità, ma come vero e proprio incontro tra persone, competenze e sensibilità. Un particolare grazie va agli artisti, agli illustratori, ai fotografi che hanno prestato i loro occhi per aiutare altri occhi a vedere oltre. Grazie a chi ha lavorato al suono, alle registrazioni, alle voci che hanno dato corpo a dialoghi immaginari e a canti antichi.

Grazie a chi ha progettato gli spazi, a chi ha montato, smontato, spostato, verificato, aggiustato: ogni gesto, anche il più nascosto, ha contribuito a costruire un luogo dove il visitatore potesse sentirsi accolto.

Un ringraziamento speciale va ai volontari che accompagnano i visitatori, custodiscono gli ambienti, offrono parole, sorrisi, silenzi.

Un ringraziamento particolare va a Luigi Buffone, paziente e fedele costruttore, che ha saputo unire le parti coinvolte nella realizzazione della mostra, fungendo da ponte tra loro e collaborando attivamente ad ogni fase del lavoro.

Infine, siamo grati a tutti coloro che visitano la mostra per la fiducia accordataci. Questo catalogo porta anche il loro nome, inciso nella parte più profonda: quella invisibile, ma che ha sostenuto l'intero nostro lavoro.

Don Alessandro Valentino
Parroco dell'Immacolata Concezione

Ci sono luoghi che custodiscono una storia e luoghi che continuano a generarla. Boscoreale appartiene a entrambe queste dimensioni. Adagiata nel territorio vesuviano, tra tracce della civiltà antica, paesaggi modellati dalla forza della natura e una memoria collettiva ancora viva, la città rappresenta un punto d’incontro privilegiato tra passato e presente, tra conoscenza e immaginazione.

Da questa consapevolezza nasce **Schola Naturalis**, un progetto culturale che trova nella sua prima edizione la forma di un festival dedicato al dialogo tra scienza, arte, filosofia e territorio. Il nome stesso richiama una tradizione di pensiero che ha posto la natura al centro della riflessione umana, non soltanto come oggetto di studio, ma come chiave di lettura del mondo e della condizione dell’uomo.

La mostra che questo catalogo accompagna costituisce uno dei momenti centrali del festival.

Non si tratta semplicemente di un’esposizione di opere, ma di un percorso che invita il visitatore a osservare il territorio con uno sguardo nuovo, riscoprendone simboli, memorie, trasformazioni e potenzialità. Le opere, i testi e gli interventi artistici dialogano con la storia locale, con il patrimonio archeologico e con la straordinaria identità naturalistica dell’area vesuviana, dando vita a un racconto corale che intreccia linguaggi differenti.

Schola Naturalis nasce dalla convinzione che la cultura possa essere uno strumento di valorizzazione e di crescita condivisa. Attraverso la collaborazione tra istituzioni, artisti, studiosi, scuole, associazioni e cittadini, il progetto mira a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità e a promuovere una nuova consapevolezza del patrimonio materiale e immateriale che caratterizza questo territorio. In un tempo in cui i luoghi rischiano spesso di perdere la propria identità sotto il peso dell’omologazione, il festival propone un percorso inverso: partire dalla storia, dalla natura e dalla memoria per costruire nuove occasioni di incontro, conoscenza e partecipazione. Le strade, i cortili, gli edifici e gli spazi della città diventano così parte integrante dell’esperienza culturale, trasformandosi in un museo diffuso capace di coinvolgere residenti e visitatori.

Questo catalogo raccoglie e documenta le opere, i contributi e le visioni che animano la prima edizione del Festival Schola Naturalis. È testimonianza di un progetto che guarda al futuro senza dimenticare le proprie radici e che intende trasformare Boscoreale in un laboratorio permanente di dialogo tra natura, sapere e creatività.

Con l’auspicio che questa iniziativa possa crescere nel tempo e lasciare un segno duraturo nella vita culturale del territorio, affidiamo queste pagine ai lettori come invito a esplorare, comprendere e riscoprire il legame profondo che unisce l’uomo alla natura, la memoria all’innovazione, la conoscenza alla bellezza.

Luigi Buffone

Istituto per la Diffusione delle Scienze Naturali

Schola Naturalis nasce dall’incontro tra scienza, arte, filosofia e territorio, con l’obiettivo di valorizzare il patrimonio culturale e naturale dell’area vesuviana attraverso esperienze capaci di trasformare la conoscenza in partecipazione e meraviglia.

La prima edizione del progetto, intitolata **Il volo e la ragione**, prende avvio dal pensiero di **San Tommaso d’Aquino**, figura centrale della filosofia medievale e protagonista di una riflessione che ha segnato profondamente la cultura occidentale.

In lui fede e ragione non rappresentano percorsi contrapposti, ma strumenti complementari della ricerca umana. Sono, per usare una celebre immagine, due ali che permettono all’uomo di elevarsi verso la verità.

Da questa intuizione prende forma il percorso espositivo qui documentato. La mostra non si propone soltanto di illustrare concetti filosofici, ma di tradurli in esperienza, offrendo al visitatore un ambiente in cui parole, immagini, suoni e simboli dialogano tra loro. Il pensiero diventa spazio da attraversare, ascoltare e osservare.

Le celebri **Cinque Vie** formulate da Tommaso d’Aquino costituiscono l’asse portante del percorso.

Attraverso esse il filosofo mostra come l’osservazione del mondo sensibile possa condurre a interrogativi che superano la dimensione immediata dell’esperienza, aprendo la riflessione sui temi dell’origine, della causalità, della necessità, della perfezione e del fine ultimo delle cose.

L’esposizione si sviluppa come un itinerario immersivo nel quale installazioni artistiche, testi, fotografie e ambienti sonori accompagnano il visitatore in una progressiva scoperta del rapporto tra visibile e invisibile, esperienza e conoscenza, natura e trascendenza. Le grandi ali dedicate a **Fides e Ratio**, i rotoli delle Cinque Vie, le installazioni sonore raccolte negli antichi spazi della chiesa e le fotografie dedicate al territorio di Boscoreale costituiscono altrettante tappe di un racconto unitario. Particolare rilievo assume il paesaggio vesuviano, che diventa non semplice sfondo dell’iniziativa ma parte integrante della riflessione proposta. La natura, osservata nei suoi fenomeni e nelle sue trasformazioni, viene riletta come luogo privilegiato dell’indagine umana, secondo quella prospettiva che ha caratterizzato tanto il pensiero aristotelico quanto la riflessione tomista. Questo catalogo raccoglie immagini, testi e testimonianze della prima esperienza di Schola Naturalis, documentando un progetto che intende riportare al centro il valore della conoscenza come incontro tra discipline diverse e come occasione di dialogo tra passato e presente.

Il volo e la ragione inaugura così un cammino che guarda alla filosofia non come a un sapere distante, ma come a un’esperienza viva, capace ancora oggi di interrogare l’uomo, il suo rapporto con il mondo e la sua incessante ricerca di significato.

Claudio Rodolfo Salerno

Istituto per la Diffusione delle Scienze Naturali

Il giovane TOMMASO D'AQUINO all'assemblea dell'umanità

Intorno a “Il volo e la ragione” abbiamo costruito, passo dopo passo, una costellazione di suggestioni ispirate al pensiero di Tommaso d'Aquino, alla sua forza visionaria e alla sua sorprendente attualità. Non abbiamo inteso proporre un contributo filosofico o teologico in senso stretto — ambito che trova già autorevole espressione nel prezioso intervento di Don Alessandro Valentino — ma piuttosto offrire, in questa splendida chiesa, un contributo artistico capace di tradurre in forme, immagini e suoni le intuizioni emerse lungo il percorso.

L'opera si articola come un itinerario immersivo composto da cinque nuclei:

(1) “Le Due Ali – Fides et Ratio”, opera contemporanea;

(2) “Frammenti del Visibile”, installazione fotografica;

(3) “Confessio Sensuum”, installazione sonora di voci narranti;

(4) “Vox Aquinatis”, installazione sonora immersiva;

(5) “Le ali della ragione – Le Cinque Vie”, un insieme di sculture sorreggenti essenziali, scritti e disegni.

Questo percorso non vuole semplicemente raccontare Tommaso, ma evocarlo.

Abbiamo immaginato un Tommaso d'Aquino giovane, vibrante, ancora pienamente contemporaneo, capace di attraversare i secoli senza perdere intensità. Un uomo che oggi, con lo stesso rigore e la stessa lucidità, si rivolgerebbe agli organismi mondiali come in un grande discorso pronunciato davanti a un'assemblea di delegati — assemblea che, in questo momento, siete voi.

E questo è il suo contributo:

Eccellenze, Rappresentanti dell'umanità, parlo a voi non come uomo del vostro tempo, ma come un giovane che porta una voce antica. Una voce che nasce da una domanda semplice e radicale: che cos'è la giustizia, se non l'ordine dell'essere orientato al bene comune?

Mi è stato attribuito un nome: Tommaso d'Aquino.

E se oggi mi rivolgo a questa assemblea dell'umanità, non è per nostalgia del passato, ma perché alcune verità non invecchiano. Cambiano le forme del mondo, non la dignità della verità.

Nihil est in intellectu quod non sit prius in sensu. Nulla è nell'intelletto che non sia prima nei sensi.

E allora io vi chiedo: che cosa vedono oggi i sensi dei popoli della terra?

Vedono ricchezza accumulata in poche mani, e fame che non è mai stata sconfitta.

Si trovano davanti a terre fertili trasformate in profitto per pochi e in privazione per molti.

Contemplano il creato, che non è proprietà assoluta di nessuno, ridotto a merce da consumare.

Ma la natura, signori delegati, non è un caos senza ordine.

Natura nihil facit frustra. La natura non fa nulla invano.

Ogni bene della terra è dato come possibilità di vita, non come privilegio esclusivo.

Le risorse non sono un premio per alcuni, ma una responsabilità per tutti.

Se questo ordine viene spezzato, non è la natura a fallire: è la giustizia a essere tradita.

Omne agens agit propter finem. Ogni agente agisce in vista di un fine.

Ma quale fine guida oggi l'agire delle comunità umane?

È il bene comune, oppure l'accumulo senza misura?

È la pace, oppure la competizione che diventa dominio?

Io vi dico:

quando il fine diventa solo il profitto, l'uomo smette di essere fine e diventa mezzo.

E questo è il primo grande disordine morale.

La giustizia non è un concetto astratto. È la forma dell'ordine tra gli uomini. È ciò che rende possibile la pace.

Senza giustizia, la pace non è che una parola vuota, una sospensione temporanea del conflitto.

Gratia non tollit naturam, sed perficit. La grazia non distrugge la natura, ma la perfeziona.

Così anche nella società: l'economia non dovrebbe distruggere la dignità umana, ma perfezionarla;

la ricchezza non dovrebbe annientare la povertà ignorandola, ma risanarla elevandola.

Eppure oggi assistiamo a una frattura profonda.

Da una parte, abbondanza che eccede il necessario.

Dall'altra, necessità che non trovano risposta.

Questa non è solo una questione economica.

È una ferita nell'ordine morale del mondo.

Veritas est adequatio rei et intellectus. La verità è l'adeguazione tra la cosa e l'intelletto.

Ma quale verità stiamo accettando, se chi possiede tutto ritiene normale che altri non abbiano nulla?

Se la sofferenza diventa invisibile, e l'indifferenza diventa sistema?

La verità della giustizia è semplice: ciò che è necessario alla vita non può essere negato a chi vive.

E ancora: Omne quod movetur ab alio movetur. Tutto ciò che si muove è mosso da altro.

Le strutture del mondo non sono inevitabili come le leggi del cielo. Sono mosse da decisioni umane.

E ciò che è mosso dall'uomo può essere cambiato dall'uomo.

Non esiste ingiustizia che non abbia una causa umana. E dunque, non esiste ingiustizia che non possa essere corretta da una volontà umana orientata al bene.

Parlo ora della povertà.

Non come concetto, ma come volto.

Non come statistica, ma come vita.

La povertà non è un destino naturale. È spesso il risultato di un disordine nella distribuzione dei beni della terra.

Le risorse naturali non sono finite solo per la natura. Sono rese insufficienti da sistemi che concentrano

e sottraggono. La terra è abbondante, ma la distribuzione è ferita.

Il bene è diffusivo di sé.

Il bene tende a espandersi, a essere condiviso. Quando invece si chiude su se stesso, smette di essere bene

e diventa possesso sterile.

Omne ens est bonum secundum quod est. Ogni ente è buono in quanto è.

Ma il bene umano non si compie nel possesso isolato, bensì nella comunione dell'uso giusto.

Onorevoli delegati, la pace non è semplicemente assenza di guerra. È ordine della giustizia.

E la giustizia non è equilibrio tra poteri, ma armonia tra bisogni e beni.

Se una parte dell'umanità vive nell'eccesso e un'altra nella mancanza, non abbiamo giustizia.

Abbiamo solo distanza tra mondi che non si incontrano.



E allora vi lascio con una domanda che non è politica, ma morale: può esserci rispetto per la dignità di ogni uomo dove il pane è diseguale?

Io credo di no.

Per questo vi invito a guardare le nazioni non come mercati concorrenti, ma come membra di un unico corpo.

Nessuna parte può dirsi sana se il resto soffre. La giustizia non è solo distribuire beni. È riconoscere che ogni uomo è fine e non mezzo. È riconoscere che la terra non appartiene ai più forti, ma a tutti coloro che la abitano.

Se vogliamo una pace e giustizia, dobbiamo ricominciare da questo principio semplice e dimenticato: l'essere umano vale più di ciò che produce, più di ciò che possiede, più di ciò che consuma.

E allora, nel silenzio della coscienza, risuona ancora una verità antica:

Omne quod est ordinatur ad bonum. Tutto ciò che è, è ordinato al bene.

Che questo bene non resti parola, ma diventi scelta.

Non resti teoria, ma diventi giustizia.

Non resti promessa, ma diventi pace.

Vi invito, onorevoli delegati di questa assemblea dell'umanità, non solo a riconoscere l'ingiustizia, ma a interrogare le vostre responsabilità, e a trasformare questa consapevolezza in azione condivisa per una pace giusta.

E vi lascio con una convinzione: l'arte è uno dei mezzi più potenti che abbiamo.

Non perché ci intrattiene, ma perché ci smaschera.

Ci mette l'uno davanti all'altro, senza difese.

E in quel momento preciso, la giustizia non è più un'idea lontana: è già accaduta.

Vi ringrazio.

Benvenuti a 'Il volo e la ragione'

LE DUE ALI: FIDES ET RATIO

Installazione artistica

“Le Due Ali – Fides et Ratio” costituisce il fulcro simbolico dell’intero progetto espositivo, traducendo in forma visiva il dialogo tra fede e ragione, intese come dimensioni complementari della conoscenza e dell’esperienza umana. L’opera si ispira all’immagine delle due ali come strumenti di elevazione, capaci di condurre lo sguardo oltre l’immediato e di aprire lo spazio della riflessione, della spiritualità e della creatività.

Collocata nel cuore del portale centrale della Parrocchia Immacolata Concezione, l’installazione prende forma attraverso due eleganti strutture metalliche che sostengono altrettante lastre di acetato trasparente. Sospese nello spazio, esse instaurano un dialogo continuo con la luce naturale e con l’architettura dell’edificio sacro, trasformando la percezione del luogo in un’esperienza dinamica e contemplativa.

Sulle superfici trasparenti emergono due ali contrapposte e complementari: una candida, luminosa, evocazione della purezza e dell’elevazione spirituale; l’altra oscura, immersa nella dimensione del mistero e dell’insondabile. Le due ali si incontrano idealmente nello spazio della navata, generando un delicato equilibrio tra opposti: luce e ombra, visibile e invisibile, razionalità e intuizione.

L’opera suggerisce che la ricerca della verità non procede attraverso una sola direzione, ma nasce dall’incontro di dimensioni differenti e complementari dell’esperienza umana.

La scelta cromatica richiama inoltre la figura di Tommaso d’Aquino, tradizionalmente noto come *Doctor Angelicus*. Il bianco rimanda alla purezza della sua ricerca intellettuale e spirituale, mentre il nero richiama la profondità del mistero e la solennità della tradizione domenicana, evocata dalla tonaca bianca, dallo scapolare con cappuccio e dalla cappa scura che caratterizzano la sua iconografia.

“Le Due Ali – Fides et Ratio” diviene così un ponte simbolico tra cielo e terra, tra conoscenza e contemplazione, tra esperienza sensibile e ricerca del trascendente. Un’opera che invita il visitatore a riconoscere nella tensione verso l’alto — spirituale, intellettuale e creativa — una delle espressioni più autentiche dell’essere umano.

CONFESSIO SENSUUM

Installazione sonora immersiva

(introduzione all’installazione sonora)

All’interno di un confessionale prende forma **Confessio Sensuum**, un dialogo immaginario tra una penitente e un confessore ispirato alla figura di San Tommaso d’Aquino.

Non è la confessione di una colpa manifesta a essere posta al centro dell’opera, ma quella più sottile fragilità che appartiene all’esperienza del percepire: lo sguardo che trattiene ciò che vede, le parole che continuano a risuonare nella memoria, i ricordi che il tempo non riesce a dissolvere.

Attraverso le voci dei due interlocutori, l’installazione attraversa i sensi esterni e interiori descritti dalla tradizione tomista — vista, udito, tatto, immaginazione e memoria — trasformando il confessionale in uno spazio di ascolto e riflessione. Qui il suono non accompagna l’opera: ne costituisce la materia stessa.

L’esperienza conduce il visitatore verso una domanda essenziale: ciò che attraversa l’uomo lo rende colpevole oppure semplicemente umano?

Nel pensiero di Tommaso d’Aquino i sensi ricevono il mondo, la memoria lo conserva, l’immaginazione lo rielabora; è però la volontà a orientare l’agire e a rendere l’uomo responsabile delle proprie scelte.

Si invita il visitatore a sostare fino al termine dell’ascolto.

Anche il silenzio finale fa parte dell’opera.

SOUND

(Silenzio. La navata è vuota. Solo aria e riverbero. Un lieve fruscio di legno. Il confessionale scricchiola. Un fruscio di tonaca. Il suono lontano di un passo nella navata. Il legno del confessionale scricchiola. La grata separa i due. Le voci sono vicine ma non si vedono.)

Durata totale: circa 60 secondi
0:00 – 0:20 | SPAZIO VUOTO
silenzio della chiesa (molto leggero riverbero naturale)
aria ambientale quasi impercettibile
nessuna voce

0:20 – 0:35 | PRESENZA INVISIBILE
un passo lento su pietra (lontano, centro navata)
pausa tra un passo e l’altro (3–4 secondi)
piccolo scricchiolio di legno lontano (confessionale o banco)
(i passi si fermano prima del confessionale)
PAUSA DI SILENZIO (2–3 secondi)

0:35 – 0:45 | RESPIRO
un respiro appena percettibile (non identificabile subito come umano)
molto vicino al microfono ma non localizzato
leggero riverbero, come se fosse “nello spazio”
PAUSA (2 secondi dopo il respiro)

0:45– 1:00 | APERTURA DEL CONFSSIONALE
leggero movimento del legno (confessionale che “accoglie”)
micro scricchiolio della grata
ambiente che sembra “avvicinarsi” (riverbero più presente)

I. INGRESSO

LA PENITENTE
Padre... beneditemi, perché... perché io non so bene cosa devo confessare.
Non è un peccato preciso.

IL CONFESSORE
Dominus sit in corde tuo. (trad. Il Signore sia nel tuo cuore.)
Parla senza timore.

LA PENITENTE
Non so bene da dove cominciare.
Il mio peccato non è un atto preciso, è più... una confusione, una condizione.
Una nebbia!

IL CONFESSORE
La nebbia non è peccato.

A volte ciò che sembra confusione è soltanto una verità che non ha ancora trovato forma.

Parla.

LA PENITENTE
Io non riesco a capire se ciò che mi accade dentro... sia colpa mia o no.
Sento il mondo come se entrasse in me... senza bussare.
E poi resta.
E mi confonde.

IL CONFESSORE
Nihil est in intellectu quod non prius fuerit in sensu.
Nulla è nell’intelletto che prima non sia stato nel senso.

Tu non vivi fuori dal mondo, tu lo ricevi.

Il mondo entra in noi attraverso i sensi, non per violenza: per natura.

LA PENITENTE
E se ciò che ricevo mi turba?

IL CONFESSORE
Non tutto ciò che entra ti rovina.
Ma tutto ciò che entra ti cambia.

(Pausa breve.)

Tu sei fatta di anima e corpo.
E il corpo ha porte aperte.

LA PENITENTE
Porte?

IL CONFESSORE
I sensi.

(Pausa. La penitente respira più forte, come se quella parola avesse aperto qualcosa.)

II. IL PRIMO TURBAMENTO: LO SGUARDO

LA PENITENTE

Allora è vero...
vivo come una casa senza chiavistelli.

Cammino e vedo...
e appena vedo, qualcosa si muove dentro di me:
un desiderio, una rabbia, un giudizio.

Non lo scelgo, accade. È come se gli occhi... mi comandassero.

IL CONFESSORE

La vista è un senso potente, perché coglie ciò che è più ordinato e più chiaro nel mondo: la forma e il colore.
Ma non è la vista che giudica.
“[...] *cognoscere non est sensus, sed intellectus.*” - (*Summa Teologiæ I, q.78, a.3 co.*)

Non è il senso che conosce, ma l'intelletto.

Il giudizio viene dopo.

LA PENITENTE

E allora perché mi sento già colpevole solo per aver guardato?

IL CONFESSORE

La vista è come una finestra: non sceglie cosa entra, ma mostra.

Non è lo sguardo che ti rende colpevole.
È il consenso che può seguirlo.

Il senso accoglie.

L'intelletto comprende
La volontà decide.

(*Silenzio lieve.*)

LA PENITENTE

Quindi io posso vedere... e restare pura?

IL CONFESSORE

Puoi vedere e restare ordinata.
Il disordine nasce quando il cuore si attacca a ciò che non deve.

III. DALLO SGUARDO ALLA VOCE DEL MONDO

LA PENITENTE

Ma ciò che vedo non finisce quando chiudo gli occhi.

Resta.

E questo mi spaventa.

IL CONFESSORE

Perché il vedere non termina nell'occhio, termina più in fondo.

La percezione non è un colpo che passa, è un'impronta.

(*Pausa.*)

E se ciò che vedi ti rimane, immagina cosa accade con ciò che ascolti.

IV. L'UDITO: LA FERITA DELLE PAROLE

LA PENITENTE

Sì... l'udito.

(*Pausa.*)

Ci sono frasi che mi restano addosso.
Mi hanno detto cose che non riesco a togliere dalla testa.
E io, Padre, continuo a ripetermele anche quando sono sola.
Non riesco a farle tacere; continuano a sussurrare, anche nel silenzio.

IL CONFESSORE

L'udito è il senso del tempo.
Perché il suono non resta: passa, ma lascia traccia nell'anima.

L'uomo è vulnerabile alle parole perché la parola è segno di un pensiero.

LA PENITENTE

Quindi non è vero che “le parole volano”?

IL CONFESSORE

No.
Le parole entrano ... e si depositano come polvere nella memoria.

LA PENITENTE

Quindi sono fragile perché ascolto?

IL CONFESSORE

Sei umana perché ascolti.
E l'umano è permeabile.

Ma anche in questo caso: non è il suono che ti condanna.
È ciò che tu lasci crescere dentro dopo averlo ascoltato.

Perché il suono, accolto nell'anima, tende a farsi presenza nel corpo.

LA PENITENTE

È vero... a volte una voce mi scuote più di un contatto, e una carezza può ferirmi più di una parola.

IL CONFESSORE

Perché alcuni sensi entrano nell'anima con delicatezza, altri con forza.

V. IL TATTO: LA FRONTIERA

LA PENITENTE

Il tatto mi inquieta.
Mi ricorda che sono fatta di carne.
Che posso essere ferita.
Che posso desiderare.

IL CONFESSORE

Il tatto è il più materiale dei sensi, e anche il più necessario.
Senza tatto, il corpo non potrebbe sopravvivere.

Il tatto percepisce caldo e freddo, duro e molle, dolore e piacere.

“Tactus est fundamentum aliorum sensuum.”
Il tatto è fondamento degli altri sensi.- (Parafrasi tomista, cf. ST I, q.78, a.3)

È il senso della frontiera: ti dice dove finisci tu e dove comincia il mondo.

LA PENITENTE

E allora perché il tatto è così vicino alla colpa?

IL CONFESSORE

Perché è vicino alla vita.
E ciò che è vicino alla vita può essere ordinato o disordinato.

Il tatto è neutro, come la terra.
Ma l’uomo può usarlo per elevarsi o per cadere.

VI. OLFATTO: LA MEMORIA CHE RESPIRA

LA PENITENTE

C’è una cosa che mi sorprende.
Posso dimenticare un volto.
Posso dimenticare una frase.
Ma non dimentico certi odori.

Un odore mi riporta in un luogo...
e io torno a essere quella che ero.

IL CONFESSORE

L’olfatto non spiega, richiama.

È una memoria primigenia.

In realtà è un ponte tra presente e passato.
È come una chiave che apre porte che credevi murate.

LA PENITENTE

E a volte quelle porte fanno male.

IL CONFESSORE

Perché aprono la memoria del corpo.
E il corpo conserva più di quanto credi.

VII. DAL PROFUMO ALLA FAME

LA PENITENTE

Ci sono odori che mi spezzano.
Sento un profumo e mi viene da piangere.
Sento l’odore del latte e ritorna mia madre.

IL CONFESSORE

“Anima est forma corporis.”
L’anima è la forma del corpo. - (ST I, q.76, a.1)

La tua anima non disprezza il corpo.
Lo informa; così come fa il gusto.

Il gusto è la voce della necessità.
Ti ricorda che la vita ha un ritmo,
e che l’uomo deve ricevere per poter restare in piedi.

La colpa non è nel mangiare.
La colpa è nell’eccesso e nell’attaccamento.

VIII. UNA PAUSA: “NON FINISCE QUI”

(Silenzio più lungo. Come se la penitente si aspettasse che il discorso finisse. Ma non finisce.)

LA PENITENTE

Eppure... non è solo questo.
Non è solo ciò che entra da fuori.

Perché io sento che dentro di me... c’è un’altra percezione: qualcosa che unisce tutto.

IL CONFESSORE

Tu stai ascoltando la parte più nascosta di te.

Perché i sensi esterni... raccolgono.
Ma da soli non bastano.

Serve qualcosa che unisca, custodisca, ordini.

LA PENITENTE

E questo “qualcosa” è ancora un senso?

IL CONFESSORE

Sì. I sensi interni.

IX. SENSUS COMMUNIS: L'UNITÀ

LA PENITENTE
Spiegate mi.

IL CONFESSORE
Tu guardi una candela e vedi la luce.
Poi la tocchi e senti la cera.

Eppure sai che è una sola cosa.

Questa unità non viene dagli occhi, né dalle dita.

Viene dal *sensus communis*.

“*Oportet ad sensum communem pertinere [...] iudicium*”- (ST I, q.78, a.4 ad 2)
È necessario che il giudizio appartenga al senso comune.

LA PENITENTE
Quindi è come... un raccoglitore?

IL CONFESSORE
È una soglia.
Tutto ciò che entra dai sensi esterni passa di lì, prima di diventare immagine.

X. IMAGINATIO: CIÒ CHE RESTA ANCHE QUANDO IL MONDO SPARISCE

LA PENITENTE
A volte chiudo gli occhi e vedo più cose di quando li tengo aperti.
Sogno.
Ricordo.
Immagino.

E non riesco a capire se queste immagini siano vere.

IL CONFESSORE
Questo è il regno dell'*imaginatio*.
Esso conserva ciò che la vista ha visto,
ciò che l'udito ha ascoltato,
ciò che il tatto ha sentito,
ciò che l'olfatto ha odorato,
ciò che il gusto ha assaporato.

Ma può anche combinare e deformare.
Per questo l'immaginazione è potente e pericolosa.

“*Nihil sine phantasmate intelligit anima*” - (ST I, q.84, a.7 arg.3 s.c. – Aristotele III, 7 “De Anima”)
L'anima non comprende nulla senza l'immagine.

LA PENITENTE
Quindi io penso con ciò che ho visto?

IL CONFESSORE
Pensi attraverso ciò che hai percepito.
Per questo le immagini possono elevarti... o corromperti.

XI. VIS COGITATIVA: IL GIUDICE SILENZIOSO

LA PENITENTE
E allora perché a volte provo paura senza motivo?
Perché riconosco un pericolo senza ragione?

IL CONFESSORE
Perché dentro di te c'è una facoltà che valuta.

È la vis cogitativa.

Negli animali si chiama *æstimativa*: la pecora riconosce il lupo senza ragionare.
Nell'uomo diventa più sottile: non solo istinto, ma valutazione.

LA PENITENTE
Quindi io non sono pazza se sento prima di capire.

IL CONFESSORE
No.
Sei umana.
Ma ricordati: la ragione deve guidare, altrimenti l'istinto diventa padrone.

XII. MEMORIA: IL TEMPO CHE NON PASSA

LA PENITENTE
E la memoria?

La memoria mi uccide.

Perché io non ricordo solo le cose.
Ricordo le ferite.
Ricordo le umiliazioni.
Ricordo il male che ho fatto.

E a volte mi sembra che Dio mi abbia lasciata sola dentro un archivio di dolore.

IL CONFESSORE
La memoria è l'ultima porta dei sensi interni.

Non conserva solo immagini, ma conserva il tempo.

E il tempo pesa.

“*[...] vis memorativa, [...] est thesaurus [...] intentionum.*” - (ST I, q.78, a.4 co.)
La memoria è il tesoro delle intenzioni sensibili.

LA PENITENTE
Tesoro... io lo sento come un'ombra che mi accompagna.

IL CONFESSORE
Perché non lo hai ancora ordinato.

La memoria può essere una prigionia quando è rancore.
Può essere un tempio quando è sapienza.

XIII. IL NODO MORALE: IL PECCATO NON È IL SENTIRE

LA PENITENTE
Allora... dov'è la colpa?
Se tutto questo è naturale, dov'è il peccato?

Perché io mi sento colpevole anche solo per esistere.

IL CONFESSORE
Ascolta bene, figlia.

Il peccato non è nel sentire.
Il peccato è nel volere.

I sensi ricevono.

Il senso comune unifica,
L'immaginazione conserva,
La memoria trattiene,
La cogitativa avverte.

Ma la volontà sceglie.

LA PENITENTE
Quindi non sono colpevole per ciò che mi attraversa...

IL CONFESSORE
No.

Tu sei responsabile di ciò che trattiene,
di ciò che coltivi,
di ciò che ami.

XIV. LA VERITÀ COME COMPIMENTO

LA PENITENTE
E allora perché Dio mi ha fatta così... così fragile?

IL CONFESSORE
Perché Dio ti ha fatta umana.

Tu non sei un angelo.
E l'uomo conosce per gradi.

Dai sensi esterni, ai sensi interni, fino all'intelletto.

E l'intelletto cerca la verità.

“Veritas est adaequatio rei et intellectus.”

La verità è l'adeguazione tra la cosa e l'intelletto. - (De Veritate, q.1, a.1)

LA PENITENTE
Io temo la verità.

IL CONFESSORE
Perché la verità illumina.
E chi vive nell'ombra sente dolore quando arriva la luce.

XV. PENITENZA

LA PENITENTE
Ma allora, cosa devo confessare?

IL CONFESSORE
Confessa ciò che hai scelto.
Non ciò che hai subito.

LA PENITENTE
Qualè la mia penitenza?

IL CONFESSORE
Un esercizio.

Domani, nel silenzio...

guarda un tramonto,
ascolta il canto di un uccello,
tocca un bambino,
odora un fiore,
assaggia un po' di pane e vino.

Mentre lo fai pensa alle grazie del creato.

Il mondo entra dai sensi, ma l'anima... decide cosa farne.

(Pausa.)

E ricorda:

“Gratia non tollit naturam, sed perficit.”

La grazia non distrugge la natura, la perfeziona. - (ST I, q.1, a.8, ad 2)

(Silenzio. Il legno scricchiola. La penitente sembra piangere senza rumore.)

LA PENITENTE
Grazie, Padre.

IL CONFESSORE
Ite in pace.

(Silenzio. Un respiro. Il legno si muove appena. Il vuoto della chiesa torna padrone.)

FRAMMENTI DEL VISIBILE

Installazione fotografica

Frammenti del Visibile è un percorso fotografico dedicato a Boscoreale, ai suoi spazi, alle sue tracce e alle presenze silenziose che abitano il paesaggio quotidiano. Le immagini non cercano la descrizione del luogo, ma la sua rivelazione.

Lo sguardo fotografico si posa su superfici, dettagli, geometrie e riflessi, trasformando elementi ordinari in occasioni di contemplazione. Ciò che appare non coincide mai completamente con ciò che è visibile: ogni immagine custodisce una soglia, un passaggio tra la realtà percepita e una dimensione più profonda e sfuggente.

Elemento centrale della ricerca è il riflesso. Lo specchio, l'acqua, il vetro e le superfici riflettenti generano immagini sospese, dove il mondo sembra duplicarsi senza mai ripetersi. In questa oscillazione tra presenza e apparenza, il riflesso non è semplice effetto ottico, ma metafora della conoscenza stessa: ciò che vediamo rimanda continuamente a qualcosa che non si lascia possedere del tutto.

Le fotografie costruiscono così uno spazio ambiguo e contemplativo, nel quale il confine tra reale e immaginato, tra materia e visione, tende a dissolversi. Il paesaggio si trasforma in esperienza interiore; l'immagine diventa luogo di interrogazione.

L'opera entra in dialogo con il pensiero di San Tommaso d'Aquino, per il quale la conoscenza prende avvio dal mondo sensibile. Tutto ciò che l'intelligenza comprende passa inizialmente attraverso ciò che i sensi percepiscono. Il visibile non costituisce dunque un limite, ma una porta d'accesso alla comprensione del reale.

In questa prospettiva, i riflessi assumono un valore simbolico particolare.

Essi mostrano una realtà che si manifesta indirettamente, suggerendo come l'apparenza possa rimandare a un significato ulteriore.

Le superfici riflettenti diventano così metafora di un mondo che non esaurisce il proprio senso nell'immediata evidenza, ma lascia intravedere un ordine nascosto, una profondità che attende di essere riconosciuta.

Frammenti del Visibile invita il visitatore a sostare davanti alle immagini come davanti a una domanda.

Non per cercare una risposta definitiva, ma per abitare quello spazio di confine in cui il visibile diventa traccia dell'invisibile e il paesaggio si apre alla contemplazione del mistero.







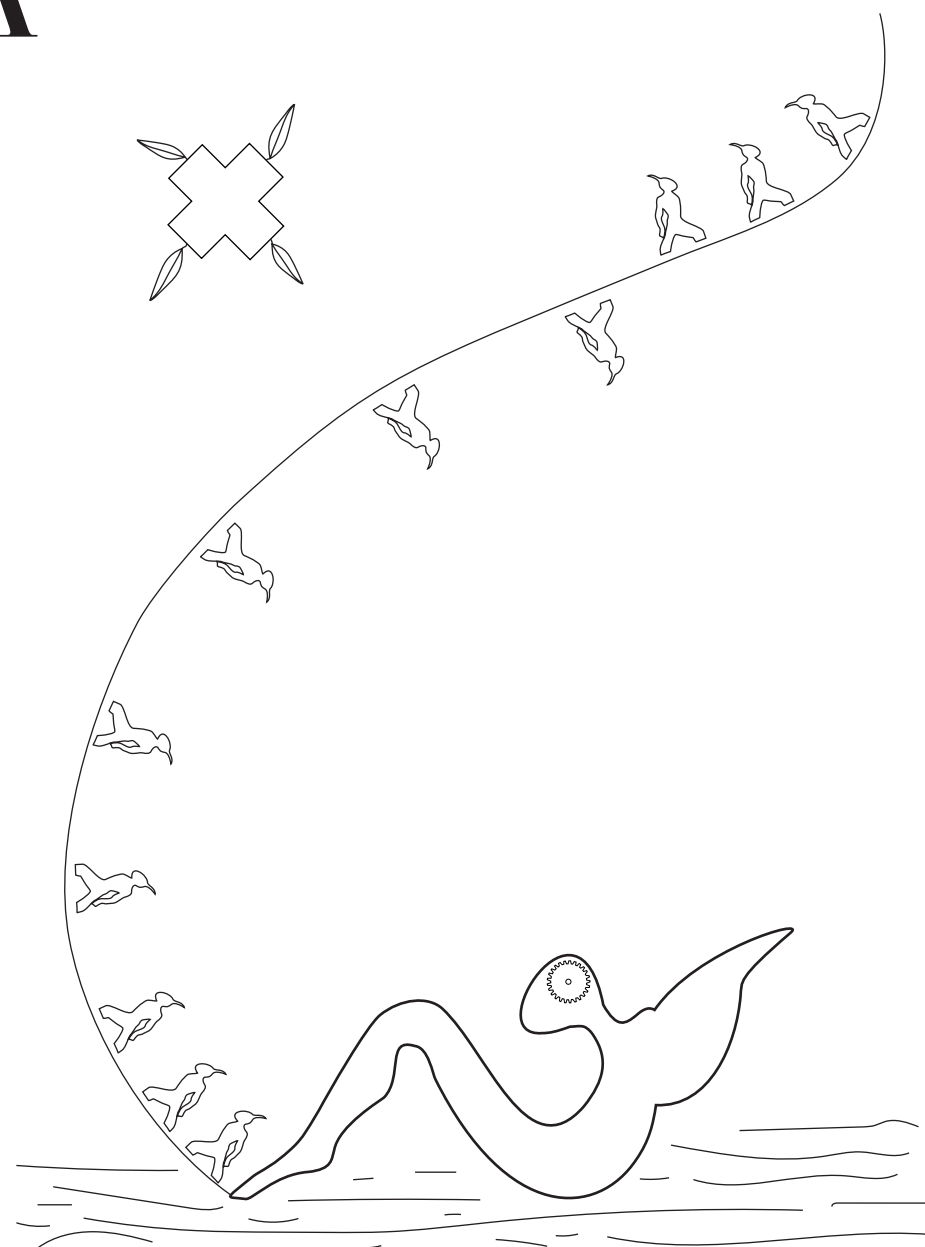




LE CINQUE VIE

Installazione scultoreo _ libraria

LA PRIMA VIA



«**La prima** è la più evidente è quella che si desume dal lato del **movimento**. Infatti, è certo e risulta dal senso che in questo mondo alcune cose si muovono. Ora, tutto ciò che si muove, è mosso da un altro. Infatti, niente si muove, se non in quanto è in potenza a ciò verso cui si muove. Inoltre, una cosa muove nella misura in cui è in atto. Infatti, muovere non è che portare qualcosa dalla potenza all'atto. Ora, una cosa non può portarsi dalla potenza all'atto, se non per opera di qualche ente [che è già] in atto, come il caldo in atto, per es. il fuoco, fa sì che la legna, che è calda in potenza, diventi calda in atto e con ciò la muove e la altera. Ora, non è possibile che una stessa cosa sia in atto e in potenza sotto lo stesso rapporto, ma solo secondo rapporti diversi. Infatti, ciò che è caldo in atto, non può essere nello stesso tempo caldo in potenza, ma è nello stesso tempo freddo in potenza. Dunque, è impossibile che una cosa sia movente e mossa sotto lo stesso rapporto e nello stesso modo, oppure che muova sé stessa. Dunque, tutto ciò che si muove, è necessario che sia mosso da un altro. Allora, se ciò da cui una cosa è mossa, è mosso [a sua volta da un altro], occorre che anch'esso sia mosso da un altro e quest'altro da un altro. Ma in questi casi non bisogna procedere all'infinito, poiché, così, non ci sarebbe un primo motore e, per conseguenza, neppure qualche altro motore, poiché i motori secondi muovono, in quanto sono mossi dal primo, come il bastone non muove, se non in quanto è mosso dalla mano. Dunque, bisogna necessariamente pervenire a un primo motore, che non sia mosso da nessun altro. E tutti intendono che questo [primo motore] è Dio».

Commento

Nel mondo c'è un continuo fluire, un continuo movimento che non si ferma. La scienza oggi ci mostra un universo in continua espansione: energie che si trasformano, campi che oscillano, galassie che si allontanano, particelle che nascono e scompaiono.

La semplice osservazione ci dice che la foglia si apre, il vento soffia, la pietra cade. Nulla rimane fermo.

San Tommaso guarda il movimento e lo accoglie come una domanda: Chi è che muove il tutto?

Nulla può muoversi da sé stesso, perché non può essere contemporaneamente ciò che è mosso e ciò che muove.

Un seme non germoglia da sé, una pietra non si solleva da sé, un cuore non comincia a battere da sé.

E allora Tommaso segue questa catena di movimenti, come chi segue un filo d'oro.

Ogni cosa che si muove è mossa da un'altra, e quella da un'altra ancora, e così via, come un'eco che risale la valle. Ma non si può andare indietro all'infinito, perché un'eco senza una voce che lo genera non sarebbe un'eco, ma silenzio.

Così, dietro il movimento del mondo, Tommaso intravede una quiete più profonda, una sorgente che muove tutto senza essere mossa. Non una forza cieca, ma una Presenza che dà inizio, che sostiene, che permette al mondo di danzare.

Se considerassimo il movimento un'illusione, cesserebbe per noi l'esperienza della meraviglia, dello stupore di fronte alla realtà in cui siamo immersi. Se, poi, negassimo che tutto è mosso da altro, la vita diventerebbe una fatica continua, un tentativo di spingere da soli un mondo troppo pesante. E allora ciascuno di noi, che corre senza sapere da dove viene il suo correre, si ritrova stanco prima ancora di partire. È un movimento senza origine, un cammino senza sorgente, un andare che non sa più perché va.

La prima via dice questo, in fondo: che il movimento del mondo è una struttura profonda dell'essere; è un indizio, una traccia, una ferita luminosa che rimanda a un'origine, all'Origine che ci precede, che rende possibile ogni movimento, ogni slancio umano per poter volare.



LA SECONDA VIA



«**La seconda** via parte dalla nozione di **causa efficiente**. Infatti, riscontriamo in queste cose sensibili che c'è un ordine di cause efficienti e tuttavia non si riscontra e neppure è possibile che una cosa sia causa efficiente di sé stessa, poiché, in tal caso, esisterebbe prima di sé stessa, cosa che non è possibile. Ora, non è possibile che, nelle cause efficienti, si proceda all'infinito. Infatti, in tutte le cause efficienti ordinate, la prima è causa dell'intermedia e l'intermedia è causa dell'ultima, siano le intermedie molte o una sola. Ora, rimossa la causa, è rimosso l'effetto. Dunque, se nelle cause efficienti non ci fosse un primo, non ci sarebbe l'ultimo e neppure l'intermedio. Ma se nelle cause efficienti si procedesse all'infinito, non ci sarebbe una prima causa efficiente e così non ci sarebbero né l'ultimo effetto né le cause efficienti intermedie e è evidentemente falso. Dunque, è necessario porre una prima causa efficiente, che tutti chiamano Dio».

Commento

Il mondo è un continuo intreccio di cause ed effetti. La candela ha bisogno di una fiamma, la parola di un respiro, la vita di un grembo, il seme di una terra che lo accolga. Ogni cosa che comincia porta dentro la traccia di chi l'ha fatta cominciare. Non c'è effetto senza causa e ogni causa può essere un effetto a sua volta.

Tommaso guarda questo intreccio di inizi e sente che è impossibile risalire all'infinito, come se ogni causa fosse figlia di un'altra senza mai trovare una madre.

Ed egli si domanda: Chi c'è dietro questa catena di cause ed effetti, qual è la prima causa che regge il peso del mondo?

Quando non riconosciamo più che siamo generati, che siamo sostenuti, che siamo portati, la vita perde la sua dolcezza. Ogni gesto diventa un dovere, ogni scelta un rischio, ogni errore una colpa.

Non c'è più spazio per la gratitudine, perché non c'è più nessuno da ringraziare. Non c'è più spazio per la fiducia, perché non c'è più nessuno a cui affidarsi. E allora l'uomo si indurisce. Diventa una fortezza che non vuole mostrare crepe, un costruttore che lavora senza progetto, un viandante che cammina senza sapere chi lo ha messo in cammino. La vita diventa un'opera da sostenere, non un mistero da accogliere.

Ma basta un istante — una parola che tocca, un incontro che sorprende, un dolore che apre, una gioia che trabocca — per ricordarci che non siamo noi la causa prima del nostro vivere.

Così, dietro ogni causa che conosciamo, dietro ogni gesto che mette in moto un altro gesto, dietro ogni nascita che segue un'altra nascita, Tommaso intravede una Sorgente che non è causata, che non è spinta, che non è accesa da nessuno.

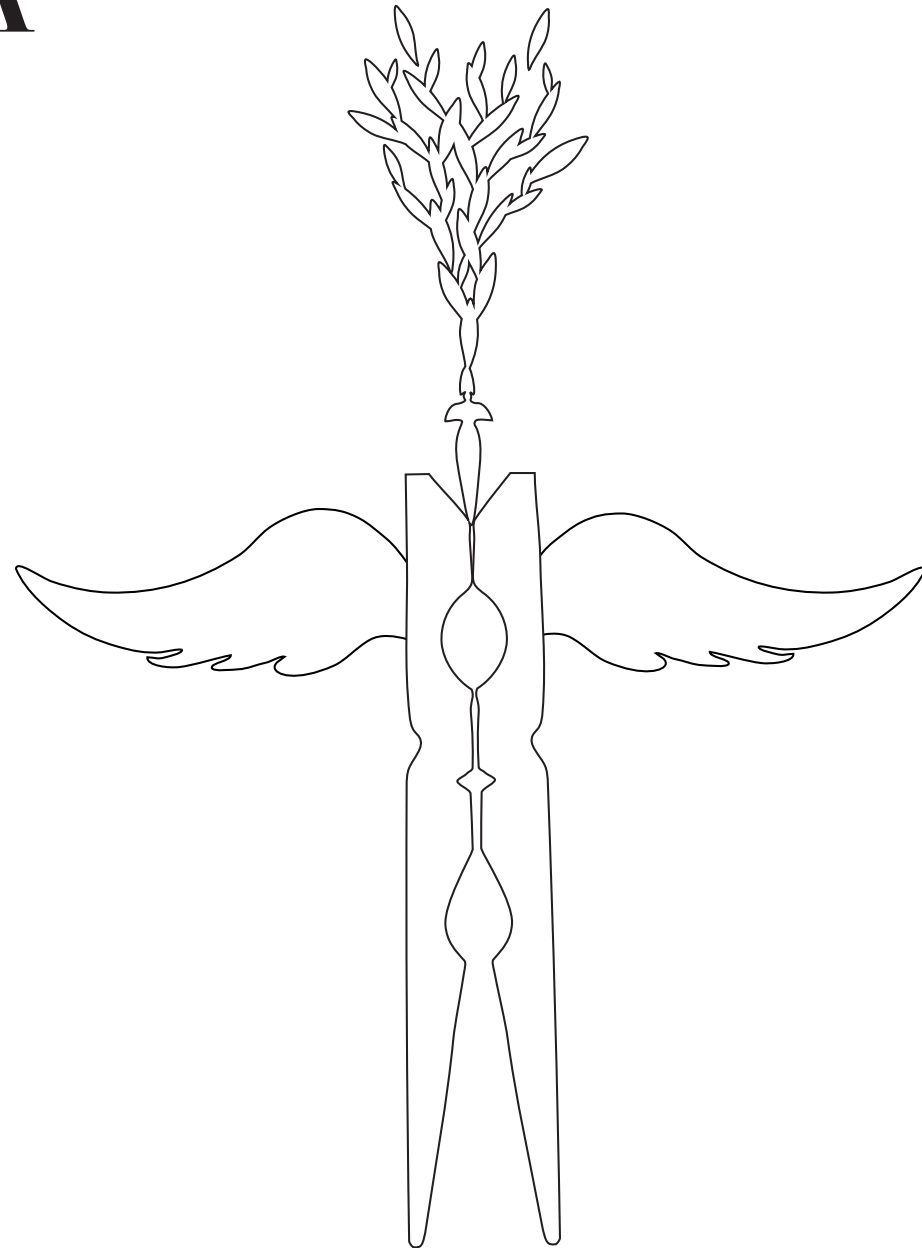
Una causa che non è effetto, un'origine che non è figlia, un principio che non ha un prima. Non una forza cieca, ma una Presenza che dà inizio senza essere iniziata.

È come la radice che nessuno vede ma che tiene in piedi l'albero. Come il primo suono che fa nascere la melodia. Come il respiro che non si vede ma che fa vivere il corpo.

La seconda via afferma, con la semplicità delle verità fondamentali, che tutto ciò che esiste è ricevuto, che ogni inizio è un dono e che ogni causa è un'eco di una causa più grande. L'intreccio di causa ed effetto testimonia ciò che Tommaso definisce Dio, la Causa che sostiene e solleva ogni umano volo.



LA TERZA VIA



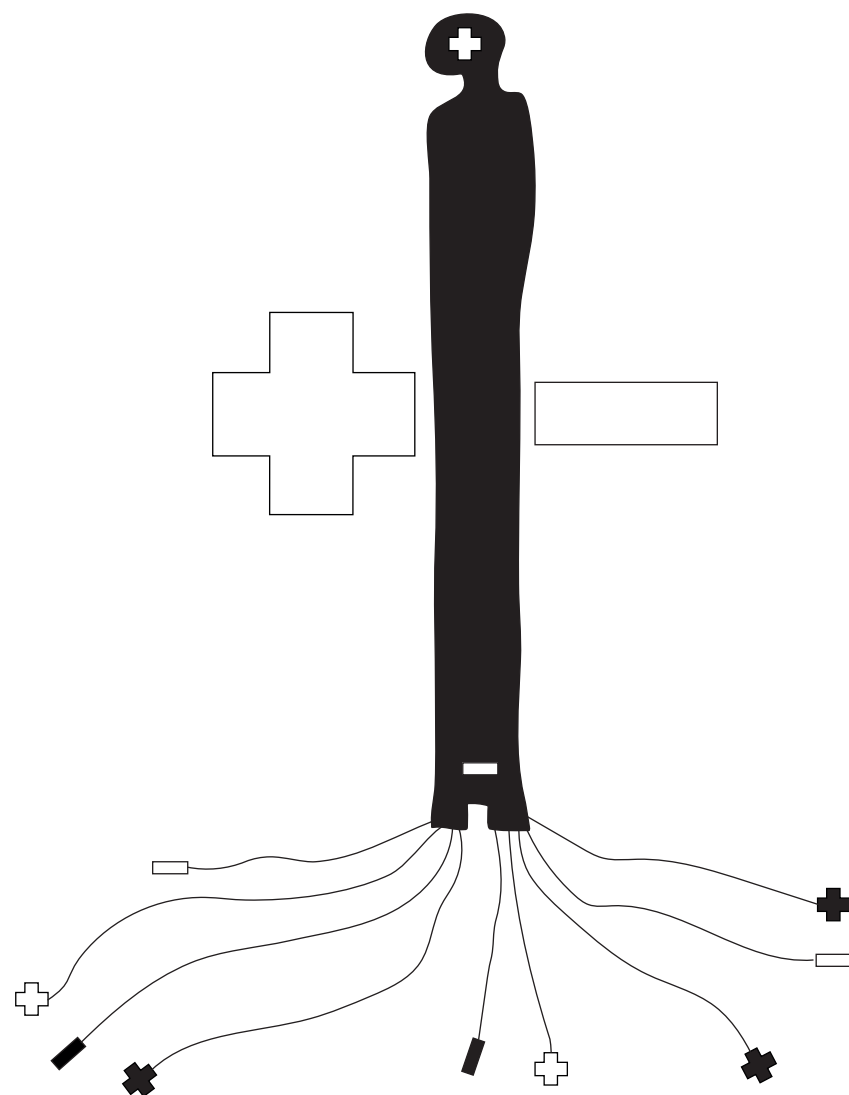
«**La terza** via è desunta dal **possibile** e dal **necessario** ed è la seguente. Infatti, riscontriamo che alcune cose possono essere e non essere, giacché si osserva che alcune si generano e si corrompono. Per conseguenza, è possibile che siano e non siano. Ora, è impossibile che siano sempre tali tutte le cose esistenti, poiché ciò che è possibile che non sia, talvolta non è. Allora, se tutte potessero non essere, in qualche tempo niente ci fu nella realtà. Ma se ciò fosse vero, anche ora non ci sarebbe nulla, poiché ciò che non è, non inizia ad essere se non a causa di qualcosa che è. Allora, se non ci fu nessun ente, sarebbe stato impossibile che qualcosa avesse cominciato a esistere e così ora non ci sarebbe nulla. Ciò è evidentemente falso. Dunque, non tutti gli enti sono possibili, ma occorre che ci sia realmente un ente necessario. Inoltre, ogni necessario o riceve la causa della sua necessità da altro oppure no. Ma non è possibile procedere all'infinito nei necessari che ricevono la causa della loro necessità, come neppure nelle cause efficienti, come si è dimostrato. Dunque, bisogna necessariamente ammettere un essere che sia necessario per sé, non riceva la causa della sua necessità da altri, ma sia causa di necessità per altri. E tutti chiamano quest'essere Dio».

Commento

Il mondo è fatto di cose che passano, di presenze che durano un tempo e poi scivolano via. È una danza fragile, una musica che potrebbe interrompersi in qualunque momento, un pezzo di luce, un tratto di cammino, un istante che non basta a sé stesso. Il mondo è il luogo dove tutto è frammento. Tommaso guarda la fragilità del mondo e non la teme: la ascolta. E sente che la precarietà è essa stessa domanda, è ferita che parla, è un varco che apre al 'perché' della vita. Perché c'è l'essere e non il nulla? Se tutto ciò che esiste può anche non esistere, allora ci fu un tempo in cui nulla avrebbe potuto essere. E se davvero ci fosse stato il nulla, il nulla sarebbe rimasto nulla. Perché ciò che non è non può far nascere ciò che è. Quando l'uomo nega che la propria vita è fragile, che potrebbe non esserci, che esiste solo perché è sostenuto da qualcosa di più grande, accade un cambiamento silenzioso: egli non riesce più a vedersi nella verità. L'uomo contemporaneo, quando rifiuta questa verità, comincia a vivere come se dovesse essere lui la roccia che non vacilla, la sorgente che non si esaurisce, la radice che non marcisce. E allora si irrigidisce. Si eleva con superbia il suo sguardo. Si inaridisce. Negare la propria precarietà significa trasformare la vita in una prestazione. Ogni giorno diventa un esame, ogni errore una minaccia, ogni limite una colpa. Non c'è più spazio per cadere, per chiedere, per ricevere. Si vive come se tutto dovesse essere prodotto, meritato, guadagnato. E così la vita perde la sua dolcezza di dono e diventa un peso da trascinare. E allora, dietro questa fragile e frammentata processione della fragilità che appartiene al mondo e all'uomo, Tommaso intravede una Presenza che non vacilla, una realtà che non può mancare, una sorgente che non si esaurisce. Egli intravede qualcuno che non riceve l'essere, ma lo dona; qualcuno che ama per sovrabbondanza, che si china sulla fragilità umana non per un proprio bisogno di essere ricambiato, ma solo perché è infinità di vita e di amore. Che non è fragile, e proprio per questo accoglie e sostiene la fragilità di tutto, senza lasciar cadere nel vuoto ciò che è destinato al volo.



LA QUARTA VIA



«La quarta via si desume dai **gradi** che si riscontrano nelle cose. Infatti, nelle cose si riscontra che qualcosa è più e meno buono, vero, nobile e così dicasi di altre cose del genere. Ora, il più e il meno si predicano di cose diverse, nella misura in cui si avvicinano in modo diverso a qualcosa che è massimo, com'è più caldo ciò che si avvicina di più al massimamente caldo. Allora, c'è qualcosa che è vero, ottimo e nobile al massimo e, per conseguenza, ente al massimo. Infatti, le cose che sono massimamente vere, sono massimamente enti, com'è detto in Metaf., II, 1. Ora, ciò che è detto essere massimamente tale in un genere, è causa di tutte le cose che sono in quel genere, come il fuoco, che è massimamente caldo, è causa di tutti i corpi caldi, com'è detto nello stesso libro. Dunque, esiste un essere che è per tutti gli enti causa dell'essere, della bontà e di qualsiasi perfezione e quest'essere lo chiamiamo Dio».

Commento

Nel mondo ci sono cose che brillano più di altre. Un gesto che scalda più di un altro, una parola che illumina più profondamente, un volto che porta una luce che non sai spiegare. Viviamo immersi in queste differenze, come se il mondo fosse un mosaico di intensità diverse: più vero, meno vero; più buono, meno buono; più bello, meno bello.

Tommaso parte proprio da questa osservazione: se diciamo che qualcosa è “più” o “meno”, significa che stiamo confrontando quella cosa con un criterio, con una misura. Non potremmo dire che un gesto è “più buono” se non avessimo almeno un’idea, anche confusa, di ciò che è la bontà piena. Non potremmo dire che una persona è “più vera” se non avessimo un riferimento alla verità piena. Ogni volta che usiamo il comparativo, stiamo implicitamente riconoscendo un massimo, un punto di riferimento.

Ed egli si domanda: Qual è il massimo, la misura, la perfezione che ci permette di riconoscere il valore di tutte le cose nella loro differenza?

Quando sottovalutiamo la gradazione delle cose, ci condanniamo a vivere in un mondo senza profondità, come se tutto fosse piatto, uniforme, intercambiabile. E allora la bellezza non stupisce più, la bontà non commuove più, la verità non inquieta più. Restiamo circondati da oggetti, ma senza più un orientamento.

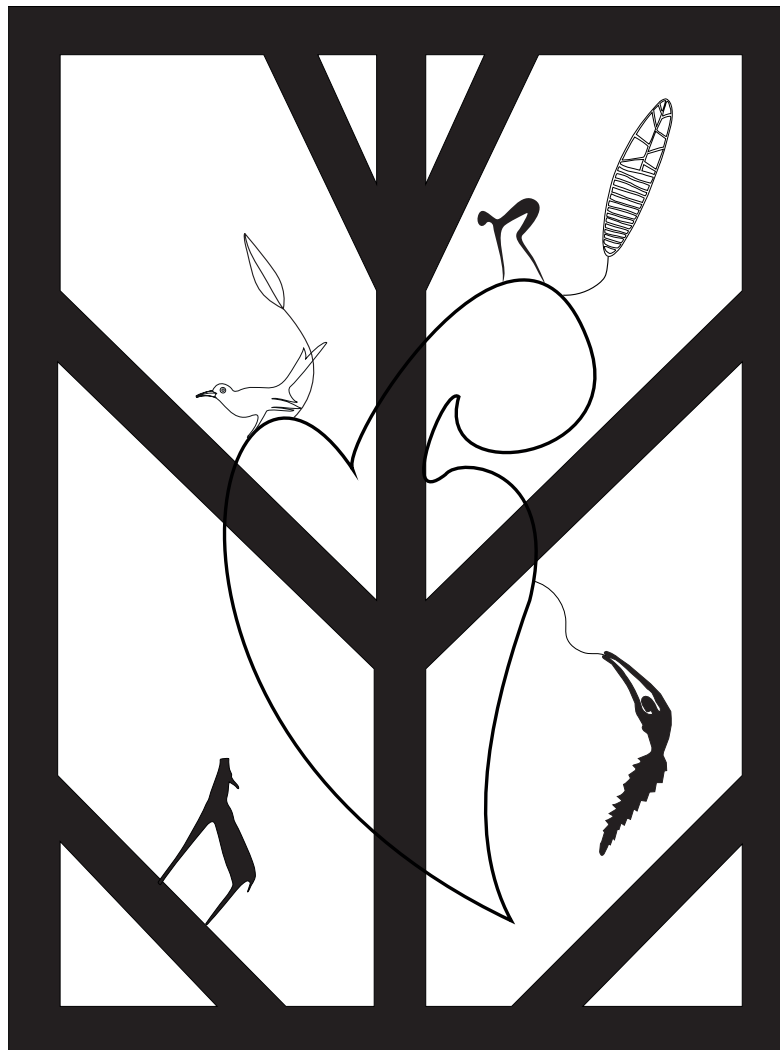
È come camminare in un bosco senza sentire il profumo degli alberi.

L'uomo che non riconosce più il “più” e il “meno” perde anche il senso del “verso dove”. Non sa più che cosa cercare, perché non sa più che qualcosa può essere migliore, più pieno, più vero. La vita diventa un insieme di esperienze giustapposte, non un cammino che sale.

Il fatto che noi riconosciamo gradi di bellezza, di bontà, di verità, rivela che queste qualità non sono inventate da noi, ma hanno una radice reale, una pienezza che le fonda. E questa pienezza è ciò che Tommaso chiama Dio, Colui che pone in noi la capacità non solo di volare ma anche di aprirci ad orizzonti più ampi, che pone in noi l'anelito a cercare il ‘di più’.

La quarta via ci chiede di alzare lo sguardo, di non fermarci ad osservare solo l'esistenza delle cose, ma di riconoscere ‘come’ sono guardandole dall’alto del cielo. La quarta via ci chiede di volare in alto.

LA QUINTA VIA



«**La quinta** via si desume dal governo delle cose. Infatti, vediamo che alcune cose, prive di conoscenza, cioè i corpi naturali, operano per un **fine**. Ciò appare dal fatto che sempre o per lo più operano nello stesso modo, per conseguire l'ottimo. Da ciò si rende evidente che pervengono al fine non per caso, ma per una tendenza. Ora, le cose prive di conoscenza tendono verso il fine, solo perché vi sono dirette da qualcuno che ha conoscenza e intelligenza, come la freccia [è diretta] dall'arciere. Dunque, c'è qualche essere intelligente, dal quale sono ordinate al fine tutte le cose naturali e quest'essere lo chiamiamo Dio».

Commento

Chi osserva il mondo si accorge che le cose non si muovono alla cieca. Una pianta non sa nulla, eppure cresce verso la luce. Un uccello non ha studiato aerodinamica, eppure vola con precisione acrobatica. Il cuore non conosce biologia, eppure batte con un ritmo che sostiene la vita. Le stagioni non hanno un calendario, eppure ritornano. È come se ogni cosa avesse una direzione, un compito, una meta inscritta dentro di sé. Tommaso osserva e pensa: questo orientamento non è un caso. Le cose che non hanno intelligenza non possono darsi da sole un fine. Non possono scegliersi la strada. Eppure la seguono. È come se fossero guidate da una sapienza che non è la loro, come se partecipassero a un ordine più grande, come se fossero parte di un ordine più grande. Nel mondo ogni forma ha la sua funzione: la foglia è fatta per la fotosintesi, l'ala è fatta per tagliare l'aria, l'occhio è fatto per accogliere il giorno e la radice è fatta per cercare ciò che alimenta la pianta. Ogni forma ha una sua missione, ha un fine, ha uno scopo. Ed egli si domanda: Qual è il fine che governa tutto l'universo? Tommaso guarda questo silenzioso andare e dice che non è il caso a guidare, perché il caso non sa dove andare. Quando non riconosciamo più che siamo fatti per un fine, la libertà si trasforma in dispersione perché ha perso la memoria del suo 'perché'. Ogni scelta sembra possibile, ma nessuna davvero desiderabile. È come avere mille porte davanti e non sentire più nessuno chiamare. Allora nasce una strana inquietudine: non quella che spinge a cercare, ma quella che svuota. Una stanchezza che non viene dal troppo camminare, ma dal camminare senza un 'verso', senza un 'dove'. Il cuore perde la sua bussola, e tutto diventa uguale, intercambiabile, senza peso. Senza un fine, l'uomo diventa come una freccia lasciata cadere a terra: ha ancora la forma, ma non il volo. Ha ancora la punta, ma non la direzione. Ha ancora la possibilità, ma non più il desiderio. E allora si riempie il tempo di cose, di rumori, di corse, per non sentire il silenzio della mancanza. Si moltiplicano i progetti, ma non cresce il senso. Si rincorrono mete piccole, per non guardare la grande meta che si è smarrita. La quinta via ci ricorda che non siamo nati per caso, che non siamo gettati nel mondo come oggetti senza direzione. C'è un fine che ci precede, una chiamata che ci attira, una meta che ci aspetta. E la nostra libertà non è un ostacolo a questo fine: è il modo in cui possiamo accoglierlo. Tommaso chiama Dio questo fine ultimo della vita, Colui che dà la giusta direzione ad ogni volo.

In questo viaggio attraverso le cinque vie di san Tommaso, la ragione non rinuncia alla sua lucidità: non perde le ali quando tocca la terra, né smarrisce la terra quando apre le ali. E può allora affermare: «Non ho mai smesso di essere ragione; ho semplicemente imparato a volare».

La traduzione in italiano delle 'Cinque vie' è di Fernando Fiorentino, tratta da Tommaso d'Aquino, *Somma Teologica*, Città Nuova, Roma 2018, vol. 1, pp. 316-323.

SPECULUM SENSUUM

Installazione video

All'interno del percorso espositivo, l'installazione video si configura come un dispositivo di sospensione tra visione e pensiero, in cui la parola filosofica e l'immagine non coincidono mai pienamente, ma si inseguono e si deformano reciprocamente.

Il video proietta una selezione di frasi tratte da Tommaso d'Aquino, articolate tra latino e italiano, accostate a immagini fotografiche in bianco e nero generate attraverso il metodo del riflesso allo specchio.

Questa tecnica, che introduce un margine di instabilità percettiva e inversione del reale, sottrae le immagini a una lettura puramente descrittiva, aprendo invece a una dimensione ambigua, sospesa, quasi onirica.

Il pensiero tomista, storicamente fondato su un rigoroso rapporto tra sensi e intelletto, viene qui rimesso in tensione: da un lato la chiarezza logica delle proposizioni — in cui il reale è ordinato, intelligibile e finalizzato — dall'altro la sua trasfigurazione visiva, che ne incrina la stabilità attraverso riflessi, sdoppiamenti e distorsioni. Ne emerge una frizione tra razionalità e percezione, tra struttura del pensiero e deriva dell'immagine.

Le frasi, che insistono sul primato dell'esperienza sensibile come origine della conoscenza, vengono così immerse in un campo visivo che ne problematizza la certezza. Il riflesso speculare, invertendo l'orientamento del reale, introduce una soglia metafisica in cui il visibile non è più semplice conferma del pensiero, ma sua interrogazione.

In questo senso, l'installazione video non illustra il pensiero tomista, ma lo mette in crisi fertile: lo espone alla sua zona d'ombra, dove la conoscenza non procede più per linearità ma per scarto, deviazione e risonanza. L'immagine diventa così non prova, ma enigma; non spiegazione, ma apertura.

Il risultato è un ambiente percettivo in cui il sapere si confronta con la sua stessa instabilità, e in cui la tradizione filosofica viene riattivata come esperienza sensibile e metafisica insieme, sospesa tra ordine e ambiguità, tra visione e pensiero.

Ogni conoscenza umana comincia dai sensi.

I sensi non ingannano: sono l'inizio della verità.

L'intelletto non nasce dal vuoto, ma dall'esperienza.

La percezione è un atto dell'anima attraverso il corpo.

Il corpo non è un ostacolo: è la via della conoscenza.

Senza sensi, l'intelletto non avrebbe materia su cui lavorare.

L'uomo conosce il mondo perché ne è parte.

La realtà sensibile è vera, anche se incompleta.

L'intelletto supera i sensi, ma non li elimina.

I sensi raccolgono, l'intelletto comprende.

La natura è ordinata: per questo è intelligibile.

Ogni cosa tende a un fine.

Nulla accade senza causa.

La grazia non distrugge la natura: la perfeziona.

L'anima è forma del corpo, non ospite del corpo.

L'uomo è uno: non due sostanze incollate.

Il mondo è leggibile perché ha un ordine.

Conoscere è astrarre l'universale dal particolare.

Dai sensi nasce il pensiero.

Il reale precede l'idea.

Il vero non è astratto: è nell'essere.

La mente non inventa: scopre.

Il mondo è ordine, non caos.

L'anima vive nel corpo come forma, non come prigioniera.

L'intelletto illumina ciò che i sensi raccolgono.

Nihil est in intellectu quod non sit prius in sensu
Nulla è nell'intelletto che non sia stato prima nei sensi

Bonum est diffusivum sui

Il bene è diffusivo di sé

Anima est forma corporis

L'anima è la forma del corpo

Intellectus noster a sensibilibus incipit

Il nostro intelletto comincia dalle cose sensibili

Sensus est principium cognitionis

Il senso è il principio della conoscenza

Intellectus abstrahit universale a particolari

L'intelletto astrae l'universale dal particolare

Cognitio humana est per phantasmata

La conoscenza umana avviene attraverso immagini che sono il pprodotto della fantasia

Non corpus sentit sed anima per corpus

Non è il corpo che sente ma l'anima attraverso il corpo

Natura nihil facit frustra

La natura non fa nulla invano

Omne agens agit propter finem

Ogni agente agisce in vista di un fine

Ordo naturae est signum sapientiae

L'ordine della natura è segno di sapienza

Gratia non tollit naturam sed perficit

La grazia non distrugge la natura ma la perfeziona

Veritas est adequatio rei et intellectus

La verità è la corrispondenza tra realtà ed intelletto

Ens et verum convertuntur

L'essere e il vero coincidono sono convertibili

Omne quod movetur ab alio movetur

Tutto ciò che si muove è mosso da altro

Causa est ratio effectus

La causa è la ragione dell'effetto



IL VOLO E LA RAGIONE

Lectio Magistralis Scenica

Dietro il teologo delle cinque vie si cela un uomo che ha lasciato che Dio plasmasse il suo cuore, illuminasse la sua mente, sostenesse la sua fragilità, accendesse il suo desiderio con la bellezza e guidasse i suoi passi. Per questo motivo, abbiamo selezionato brevi estratti o singole frasi dalle sue preghiere, inni e commenti biblici, organizzandoli intorno al tema di ogni via. In questi frammenti, Tommaso eleva l'anima verso l'alto.

“Il volo e la ragione” si configura come una lectio scenica che trascende la forma della conferenza per diventare esperienza sensoriale e immersiva.

Un attraversamento poetico e filosofico delle *Cinque Vie* dell’esistenza di Dio elaborate da Tommaso d’Aquino, in cui parola, suono e immagine si intrecciano in una struttura performativa unitaria.

Reading scenici da testi selezionati, musica elettronica e ambient eseguita dal vivo, proiezioni video e ambienti visivi immersivi costruiscono un dispositivo percettivo che coinvolge lo spettatore in un campo di tensione tra ragione e contemplazione, pensiero e visione, filosofia e percezione.

Attraverso i nuclei concettuali delle cinque vie — il movimento, la causalità, la contingenza, i gradi di perfezione e la finalità — la lectio attiva un percorso interrogativo che rimette in gioco le domande fondamentali dell’esistenza: ciò che muove l’essere umano oltre se stesso, l’origine della vita, la fragilità del reale, la tensione verso la pienezza e la ricerca di senso.

Il pensiero tomista viene così trasposto in forma scenica contemporanea, non come esposizione teorica, ma come esperienza immersiva capace di coinvolgere simultaneamente intelletto, sensibilità e immaginazione.

La dimensione performativa diventa strumento di traduzione del pensiero in esperienza vissuta.

“Il volo e la ragione” si presenta infine come un invito a oltrepassare la superficie delle cose, riscoprendo la profondità del reale e la sua struttura invisibile, in un dialogo continuo tra umano e trascendente.

PRIMA VIA

Dio che muove il cuore
(ex motu)

“Nessuno può venire a Cristo se non è attirato dal Padre. Questa attrazione non è violenza, perché Dio muove ogni cosa secondo la sua natura. Egli muove l’uomo dall’interno, suscitando in lui il desiderio del bene. L’amore è un peso che porta l’anima verso ciò che ama: se ama la terra, scende; se ama Dio, sale.”
(In Ioannem, 6, lect. 6)

“Lo Spirito Santo è come un fuoco che muove l’anima dall’interno, la solleva sopra sé stessa e la conduce verso ciò che è divino.”
(In Ioannem, 14, lect. 2)

“La carità di Dio è stata riversata nei nostri cuori: è Lui che muove l’uomo ad amare Dio, e nulla muove così dolcemente e potentemente come l’amore.”
(Super Romanos, 5, lect. 1)

“L’anima non può muoversi verso Dio se non è prima toccata da Lui. È il bacio dello Sposo che risveglia il desiderio della sposa.”
(Super Cantica Canticorum, cap. 1, lect. 1)

Il Motore che muove tutto diventa il Dio che attira, che risveglia, che accende il cuore.

SECONDA VIA

Dio, origine di ogni luce
(ex causa efficiente)

“Infondi in me la luce della tua sapienza, dissipa le tenebre della mia ignoranza. Rafforza ciò che è debole, accresci ciò che è insufficiente, dona ciò che mi manca. Rendi docile il mio cuore, sciogli la mia lingua, concedimi la grazia di iniziare, dirigere e compiere ogni cosa in te.”
(Oratio ante studium)

“Presso di te è la sorgente della vita, e nella tua luce vediamo la luce. Ogni verità che l’uomo comprende è un raggio che discende dalla tua luce eterna.”
(Super Psalmos, 35, lect. 3)

“Dio illumina l’occhio del cuore, perché l’uomo possa conoscere la speranza a cui è chiamato.”
(Super Ephesios, 1, lect. 3).

“Dio parla all’uomo in molti modi, e lo illumina interiormente, affinché riconosca ciò che deve fare e ciò che deve evitare.”
(In Job, cap. 33, lect. 3)

“Ogni verità, da qualunque parte venga, viene dallo Spirito Santo.”
(Summa contra Gentiles, II, 4)

La causa prima non è un principio astratto: è la sorgente che continuamente illumina, dona, genera.

TERZA VIA

Dio che sostiene il fragile
(ex possibili et necessario)

“L’uomo, lasciato a sé stesso, è come un nulla che tende al nulla. Tutto ciò che ha di buono gli viene da Dio, che lo sostiene perché non cada, che lo rialza quando vacilla. Senza il suo aiuto l’uomo non può perseverare nel bene, né resistere alle tentazioni, né custodire ciò che ha ricevuto.”
(Commento al Padre nostro, cap. 7)

“Se Dio ritraesse da noi il suo spirito, subito cadremmo nel nulla. Egli è più intimo a noi di noi stessi, e ci mantiene nell’essere ad ogniistante.”
(Super Iob, 12, lect. 2)

“Cristo sostiene tutte le cose con la potenza della sua parola.”
(Super Hebraeos, 1, lect. 2)

“Che cosa hai che tu non abbia ricevuto?”
(Super I Corinthios, 4, lect. 2)

La contingenza diventa esperienza: Dio è il Necessario che regge, custodisce, rialza.

QUARTA VIA

Dio, Bellezza che chiama
(ex gradibus perfectionis)

“In te i sensi vengono meno, ma solo l’ascolto della tua parola è sicuro. In te ogni luce creata si spegne, perché tu solo sei la pienezza della verità. Le cose create sono come ombre e segni, che rimandano a una luce più alta. Nulla è abbastanza grande da colmare il cuore, se non tu, che sei la perfezione stessa.”
(Adoro te devote)

“Ogni bellezza creata è un raggio della bellezza divina. L’anima, ferita da questo raggio, non trova pace finché non giunge alla fonte da cui esso proviene.”
(Super Cantica, prol.)

“Dio ha fatto brillare nei nostri cuori la luce della sua gloria, che risplende sul volto di Cristo.”
(Super II Corinthios, 4, lect. 4)

“In Dio tutte le perfezioni sono una cosa sola, e ogni perfezione creata è un’imitazione lontana della sua semplicità infinita.”
(Summa contra Gentiles, I, 44)

La via dei gradi diventa la via del desiderio: ogni bellezza è un'eco, ogni verità un riflesso.



QUINTA VIA

Dio che guida ogni cosa al suo fine
(*ex gubernatione rerum*)

“Il Signore è il mio pastore: nulla mi mancherà. Egli guida l’uomo come guida l’universo, conducendo ciascuno al suo fine proprio. La sua provvidenza non abbandona nessuno, ma dispone ogni cosa con dolcezza e forza. Anche quando l’uomo cammina in una valle oscura, la mano di Dio lo precede, lo accompagna e lo segue.”
(*In Psalmos, 22, lect. 1*)

“La provvidenza divina si estende a tutte le cose, anche alle più piccole. Nulla sfugge al suo ordine, perché tutto è condotto al fine stabilito dalla sua sapienza.”
(*Summa Theologiae, I, q. 22, a. 2*)

“Il buon Pastore chiama le sue pecore per nome, cammina davanti a loro, e nessuno le rapisce dalla sua mano.”
(*In Ioannem, 10, lect. 3*)

“Tutto concorre al bene per coloro che amano Dio: Egli ordina ogni cosa con sapienza perfetta.”
(*Super Romanos, 8, lect. 3*)

L'ordine del mondo è cura: Dio guida, accompagna, conduce.



FORSE OGNI VIAGGIO DELLA CONOSCENZA TERMINA NELLO STESSO LUOGO
IN CUI È COMINCIATO: DAVANTI AL MISTERO.

ABBIAMO OSSERVATO IL MONDO NEI SUOI MOVIMENTI, NELLE SUE FORME,
NEI SUOI RIFLESSI, NEI SUOI SUONI. ABBIAMO SEGUITO LE TRACCE DELLA RAGIONE
E ASCOLTATO LE DOMANDE CUSTODITE DAI SENSI.
EPPURE, CIÒ CHE RESTA NON È UNA RISPOSTA DEFINITIVA, MA UNO SGUARDO DIVERSO.

PERCHÉ CONOSCERE NON SIGNIFICA POSSEDERE IL REALE, MA IMPARARE AD ABITARLO.

TRA IL VOLO E LA RAGIONE RIMANE APERTO UNO SPAZIO: QUELLO DELLA CONTEMPLAZIONE.
È LÌ CHE LA MERAVIGLIA CONTINUA A GENERARE PENSIERO E IL PENSIERO
CONTINUA A CERCARE IL SUO CIELO.

Boscoreale, 01. 06. 2026

La pubblicazione è disponibile
anche in versione digitale;
puoi scaricarla attraverso il QR code.



salerno.idsn@alice.it
T. +39 336308262

alkve.it

seguici su / follow us on

-  Schola Naturalis
-  scholanaturalis
-  @ScholaNaturalis

Il volume “Il Volo e la Ragione”
è stato stampato in Italia
nel mese di giugno 2026 presso
Eleuthera srl in Boscoreale, Napoli

su carta Arena Natural Rough
(collezione Fedrigoni)
in 500 esemplari

Il e la Volo Ragione

l'estetica dell'infinito, riflessi dall'invisibile,
l'ordine e la bellezza dell'armonia.